

PASSEGGIATA ROMANA: I PRIMI PASSI DELLA FINANZA

Una sera d'estate feci una passeggiata, con un frate francescano, in via dei Giubbonari, lasciandomi alle spalle il rione Sant'angelo ed il Ghetto, diretta verso via degli Orefici. Mentre attraversavo il rione Regola, nel tentativo di raggiungere su lungotevere il ponte Gianicolense, ci imbattemmo in una strana edicola di marmo, in **piazza Monti Di Pietà**.

Padre Valentino, il mio amico francescano, più abile di me in latino, tradusse immediatamente la scritta nella nicchia: "*Clemente VIII trasferisce qui il monte di pietà, dismettendo la precedente sede*"

Dissi a lui: "la prima sede dei Monti di Pietà si trova in **via dei Coronari**, al **numero 32**, accanto alla casa della cortigiana preferita da Cesare Borgia, Fiammetta Michaelis.

Alcuni rioni di Roma portano ancora, chiari, i segni di ciò che furono.

Attraversando il rione Ponte, **via dei Coronari, via dei Banchi Vecchi, via dei Banchi Nuovi, via del Banco di Santo Spirito**, si avverte immediatamente una certa atmosfera: raffinati balconcini che si affacciano sulla via, sopra le lussuose vetrine dei negozi, tra i palazzi eleganti a quattro piani, appartenuti a ricche famiglie di mercanti provenienti da tutto il mondo.

Queste vie non hanno ascoltato solo il tintinnio delle monetine tirate a Craxi nel '93, ma anche quello dei contanti della finanza pontificia.

Nel Cinquecento, dopo l'istituzione da parte di papa Paolo IV del primo Ghetto e il conseguente superamento della concorrenza dei banchi del prestito ebrei (isolati e bloccati nella mobilità in seguito alla segregazione ed alla limitazione dei loro diritti), Sisto V pose tra queste strade i banchi gestiti dalle compagnie cristiane (banchi vecchi e banchi nuovi) e la zecca pontificia (banco di Santo Spirito). Non tutti lo sanno, ma il sistema di credito internazionale affonda le sue radici qui a Roma, dove l'economia italiana, a partire dalla fine del Duecento, fu investita da un fenomeno nuovo e senza precedenti: la moltiplicazione veloce dei banchi di prestito a interesse, inizialmente gestita da uomini e donne d'affare ebrei.

Mentre continuavamo a chiacchierare attraversammo il ponte Gianicolense, che collega via degli orefici con **piazza Trilussa** ed imboccammo **via della Renella** (così denominata in ricordo della spiaggia dove il giovane Raffaello portava le sue ragazze) per aggiungere viale Trastevere.

"I Monti Di Pietà sono un'invenzione francescana" disse padre Valentino "erano delle istituzioni solidaristiche che concedevano finanziamenti, previo deposito di beni mobili, che potevano essere venduti all'asta, se entro un determinato periodo il debitore non restituiva le somme. Ovviamente non perseguivano scopo di lucro, come fanno invece le banche moderne".

"Io però sapevo" dissi "che le banche di oggi rappresentano l'attuale evoluzione dei Monti di Pietà. E' così?"

Padre Valentino non rispose immediatamente alla domanda.

Attraversammo **viale Trastevere** all'altezza della **torre degli Anguillara** (dove una targa ci rammenta che soggiornò Dante), ci avventurammo poi in **via della Lungaretta**, lasciandoci alle spalle **piazza Sonnino** con il suo cinema, la **chiesa di San Crisogono** (antica corte dei Vigili ai tempi della repubblica nell'antica Roma), la chiesa di Sant'Agata (dove viene custodita la famosa **Madonna dei noartri anche detta Madonna fumarola**).

Ci lasciammo alle spalle anche **Santa Maria in Trastevere**, gli atelier, il sapore del vino, l'odore della pasticceria, la musica jazz e tutto il clima sognante che la dolce vita del lato Gianicolense di Trastevere offre.

"La vicenda è un po' più complicata" rispose infine padre Valentino "tra la fine del Duecento e fino a tutto il Cinquecento, le leggi, le dottrine giuridiche del mondo Cristiano, proibirono l'usura e il prestito a interesse, che veniva promossa proprio qui a Trastevere dai banchi di prestito gestiti da uomini e donne di affare ebrei, che originariamente abitavano in questa zona, prima di essere deportati al Ghetto."

Eravamo arrivati, nel frattempo, nella rossa **piazza in Piscinula**, dove un tempo (nell'anno mille) abitavano i Normanni del Cassinate, devoti a **San Benedetto** e dove ancora oggi si può visitare una bellissima **cappella** del V secolo a questo Santo intitolata. Passammo davanti al **palazzo dei**

Porziani, dove visse Santa Francesca Romana, ripercorremmo le vie che furono di **Iacopa dei Sette Soli**, la figlia dei Normanni e sposa Frangipane, che ospitò **San Francesco** nel **ricovero** (nella chiesa di S. Francesco a Ripa dove si può ammirare anche la bellissima estasi di Ludovica Albertoni del Bernini), vicino al **porto di Ripa**, poco prima del grande mercato di **porta Portese**, aiutandolo ad incontrare il papa ed ottenere il riconoscimento della regola.

“Furono gli usurai che operavano tra i Banchi di Trastevere ad elaborare molte soluzioni di tecnica bancaria ancora oggi in uso come quello della partita doppia con cui si gestiscono le posizioni di dare-avere in conto corrente” disse il mio amico francescano.

Mi ricordai, allora, dei resti della **prima sinagoga di Roma**, che si trovano vicino alla **chiesa di Santa Cecilia** e ricordai anche il famoso casato Pierleoni, i quali furono talmente abili nel prestito a banco in favore dei ricchi mercanti Romani e delle nobili famiglie, che riuscirono non solo a guadagnare fortune e ma perfino a far salire sul soglio pontificio un esponente del loro casato, con il nome di papa Anacleto II.

Padre Valentino mi spiegò che, ad un certo punto, l'élite che gestiva la politica della città, facendo leva su alcune teorie di San Tommaso d'Aquino, favorì l'affermarsi, in giurisprudenza, del principio in base al quale il finanziamento del banco dei prestiti, deprecabile sotto il profilo morale, poteva considerarsi emendabile, se utilizzato per finanziare e favorire l'espansione della città ed il perseguimento di un bene comune. Si arrivò così a giustificare il ricorso a queste pratiche

Fu così che le alcune famiglie ebraiche iniziarono ad arricchirsi e che iniziò a diffondersi il prestito a interesse su pegno. Anche alcune famiglie di banchieri cristiani iniziarono a investire in questo settore, ma solo per finanziare il bene comune.

La formazione di fortune finanziarie cristiane nell'Italia del Centro e del Nord si accompagnò all'epoca con l'apparizione e la crescita in Italia della strategia governativa e fiscale denominata «debito pubblico», riassunta, nel Trecento, dall'istituzione dei cosiddetti «Monti comuni» in alcune città, ossia dalla creazione nelle città italiane a più forte sviluppo economico di apparati amministrativi che gestivano il «monte» dei prestiti fatti allo Stato e degli interessi che questo pagava a chi gli aveva erogato i prestiti. È anche in quest'epoca, dalla fine del Duecento al Quattrocento, che, nelle città italiane caratterizzate dal doppio fenomeno costituito dai banchi ebraici erogatori di prestiti su pegno e dalle politiche fiscali riassunte dal «debito pubblico», si viene sviluppando la filosofia sociale e politica, cioè il linguaggio, del *bonum commune*, una nozione di prosperità e felicità collettiva la cui genealogia plurisecolare è ancora in parte da ricostruire. Ed è inoltre sul finire di questa fase, nel secondo Quattrocento, che moltissime città italiane del Centro e del Nord istituiscono un «esperimento» bancario di lungo futuro, i Monti di Pietà (che finanziavano il debito dei privati inizialmente senza perseguire scopo di lucro, proprio al fine di combattere l'usura).

Quando arrivammo davanti al ristorante Meo Patacca, dove finalmente decidemmo di fermarci per fare una spaghetтата, c'era un gruppo teatrale che recitava i versi del poema dialettale dedicato appunto a Meo Patacca e che dicevano “*Il Ghetto è un loco al Tevere vicino, da una parte e dall'altra a Pescaria; è un recinto di strade assai meschino, che è ombroso e renne ancor malinconia*”.

Dopo il 1500 gli ebrei trasteverini furono costretti a trasferirsi al Ghetto, dove la loro economia venne isolata, perpetrando, attraverso le bolle papali, una politica di non dichiarata quarantena ed embargo economico.

Tuttavia, la pietra ci ricorda che quattro macro-fenomeni ad un tempo economici, dottrinali e politici contribuirono alla fioritura del rinascimento – il prestito ebraico, il «debito pubblico», la retorica del «bene comune» e i Monti di Pietà. Raramente sono stati considerati questi elementi come segmenti di un medesimo processo storico di lungo periodo che infine avrebbe prodotto, ormai sul principio dell'epoca moderna, il singolare binomio istituzionale, tutto italiano, costituito dalla banca di Stato cristiana e dal ghetto ebraico.